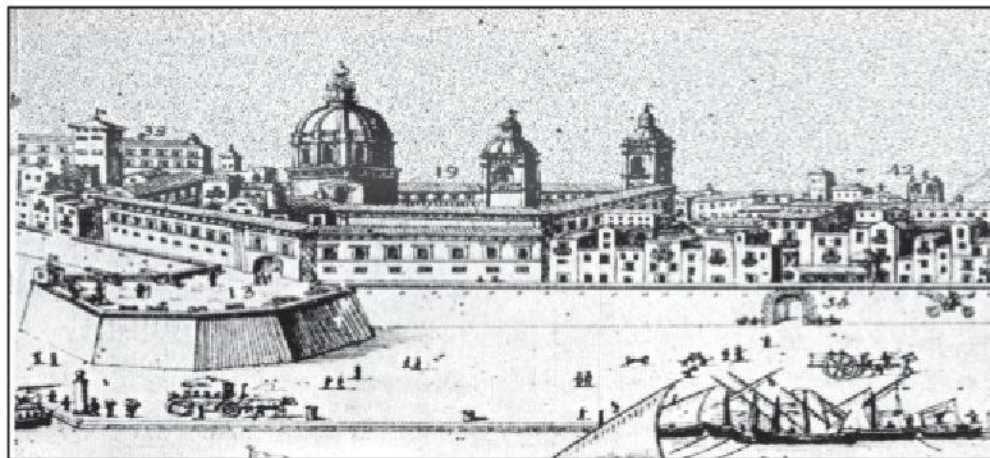


Il Castello di Mare Una lunga storia

Trapani, per la sua posizione geografica aperta al mare, quasi punta estrema dell'occidente siciliano, (essa è Capo Boeo), fin dalle origini rappresentava un naturale porto appetibile, e terra di conquista. Proprio all'imboccatura del porto è situata un'isoletta che per la sua posizione fu considerata di grande importanza strategica, civile e militare. Fu sicuramente per questo che probabilmente fu fatta costruire la prima fortificazione.

La costruzione per motivi militari, viene attribuita ad Amilcare Barca durante la prima guerra punica. Il cartaginese difatti, conquistò quello che allora poteva essere un villaggio sicano (Trapani), trasformandolo poi in città con delle fortificazioni e circondandolo di mura.

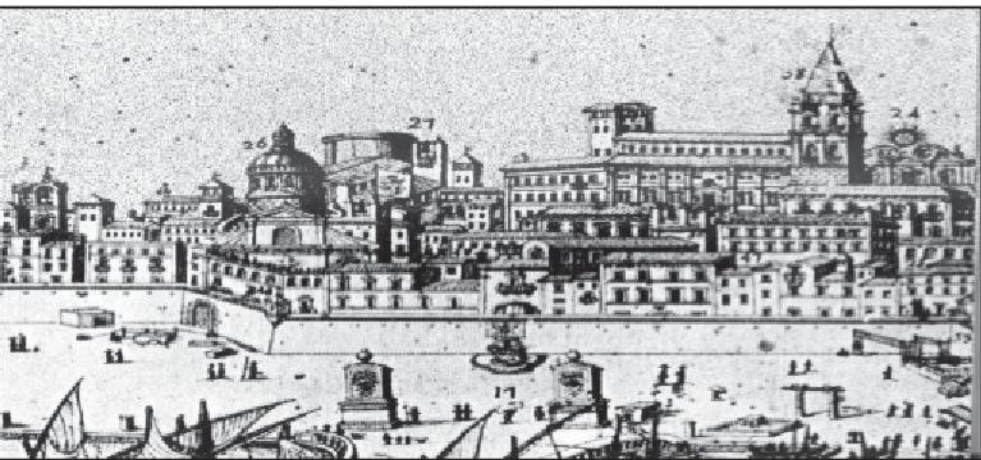
Per popolarla, sembra abbia fatto emigrare molti ericini a valle. (Giuseppe Fardella, Parroco - *Annali della Città di Trapani* - Ms. 193 - Biblioteca Fardelliana).



Così su quella isoletta o scoglio sorse la prima fortificazione con torre. Il suo nome fu Peliade.

Questa precisazione sul villaggio sicano, fa supporre che Trapani sia nata solo come porto, a valle di Erice, ma comunque postumo a quello sul litorale di Pizzolungo, dove approdò e fu sepolto Anchise, padre di Enea. Oggi anche gli archeologi concordano che la nascita della città sia avvenuta durante il periodo punico, appunto attorno al porto naturale che serviva ai Cartaginesi come base delle loro battaglie.

"Nel principio che i Greci e Cartaginesi incominciarono a perseguirsi con armate a vicenda, et [...] che all'ora i Cartaginesi, vedendo che così «andavano» per tutto l'occidental mare dell'Isola trascorrendo, com'essi facevano per l'orientale di quella, edificassero in su i più meridional di quei scogli, che alla città di Trapani ci hanno mostrato esser vicini, quell'antichissima torre che poi [...] fu Colombaia chiamata: affin che ella, col fuoco allumatatovi sopra, avesse a quelli lor legni, coi quali sovente nel porto di questa città per i loro affari venivano, potuto quasi addetare da lunge i suoi vicinissimi scogli che da schivare vi avessero, et il porto insieme, dove, vedendo, intrar e sorgere agiatamente potessero".

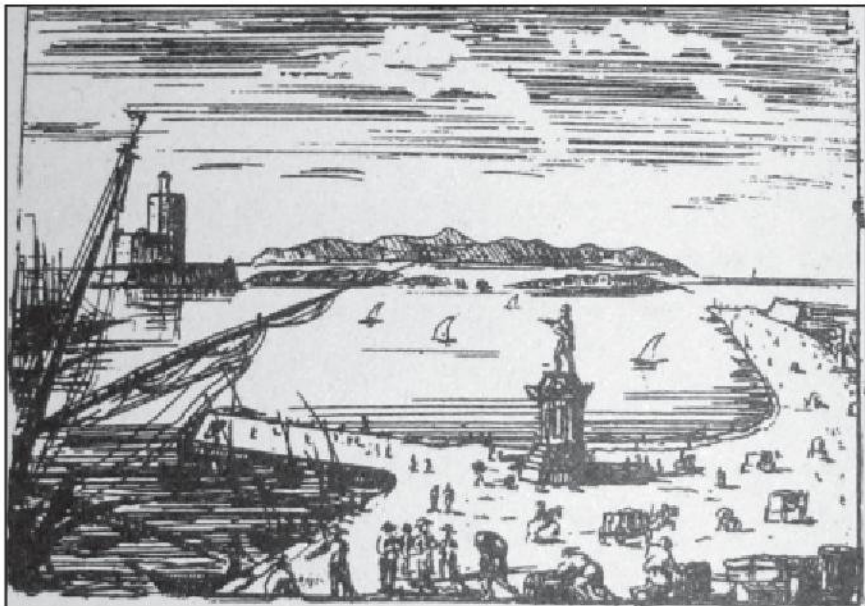


Questa la descrizione fatta dal Pugnatore (Ms. 256 - Bibl. Fard. TP) dell'origine della Colombaia e aggiunge *"E forse anco allora fu fatta da loro tra' scogli de suoi fundamenti quella grande e cupa cisterna che oggi (nel XVI sec.) tuttavia dentro all'istessa torre si vede; acciò che, mentre l'armate loro in porto ivi stessero, elle avessero quindi potuto provvedere di bon'acque da bere, se non per tutte la gente almeno per le più onorevoli tavole: [...]". Poiché "Non have Trapani altre acque per questo bisogno più prossime, essendo quelle delle private cisterne poco per avventura [...] e basterevoli".* Da ciò traspare chiaramente che fin da tempi remotissimi la città aveva penuria d'acqua e la conoscenza di questa grossa cisterna nella Torre della Colombaia è sicuramente un dato di fatto che sta a significare la sua origine militare.

Ma il Pugnatore aggiunge che alcuni per accrescere l'antichità della Torre, dicano ch'essa fu costruita ancor prima della venuta dei Cartaginesi, *"Ma ancora nell'istesso primo principio di Trapani, tanto per poter quei pochi abitatori, che prima vi venissero, aver quindi vedetta di vasselli nimici, che da lontano venissero, quanto potervisi ancor retirar dentro sicuri da' nimici di terra".* (Ms. 256 - Bibl. Fard. TP.).

Il Pugnatore continua, questa argomentazione, e afferma, che essa è opera costruita *«Forse più duemila anni»*. Affermazione fatta verso la fine del XVI sec. in quanto il manoscritto del Pugnatore è datato 1595.

Altre fonti e secondo alcune tradizioni, sarebbe stata costruita dai Troiani fuggitivi: *Torre e fortezza edificata sopra un'isoletta o più tosto scoglio, che sta sula boca del porto di Trapani pel mezzodì. Ella è di fabbrica ottagonale rotonda, e di tanta antichità ricolma, quanto che credasi struttura de' lontani Trojani venuti con Enea in Sicilia. Altri però la vogliono edificata da' Cartaginesi, ma in tanto, per antichità così enorme che di sé vanta, corre il proverbio di tenere chi è vecchio gli anni della Colombara di Trapani. Il Viceré Giovanni De Vega, che fiorì nel 1547, fu colui che, aggiungendo alla torre nuove muraglie e validi baluardi, la ridusse in forte munito castello di stimarsi quasi*



*inespugnabile. Il nome di Colombara lo deriva ella dalle colombe, che dagli gentili venivano dedicate a Venere, venerata sebben lontana tale deità sul monte Erice. In questo scoglio e castello in mare relegati vengono dal Governo ordinariamente tutti quei rei, che di gravi delitti vergognosi e convinti debbon ivi penali giorni (37). L'isola di Maretimo, la fossa do S. Catarina dell'isola di Favagnana e lo scoglio della Colombara di Trapani sono luoghi di esiglio più terribili che si fan provare a' delinguenti. (Francesco Maria Emanuele e Caetani – *Torri di guardia dei litorali della Sicilia* – Edizioni Giada 1986, tratto dal Ms. Qq.E.97 conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo e datato 1797).*

Da queste fonti storiche si può quindi azzardare approssimativamente una data che fa risalire la Torre, attorno a XXIV secoli fa, anche se nulla di quel tempo rimane.

Successivamente l'isoletta cadde sotto l'assedio romano. Fu il console Gaio Lutazio Catulo che assediò la città e conquistò Peliade

(la Colombaia) in una sola notte, sterminando il presidio cartaginese (241 a. C.). Catulo ne accettò la resa e ne dettò le condizioni.

«*Avendo Lutazio accolto di buon animo le richieste, poiché era conscio che la condizione dei suoi fosse ormai logorata ed estenuata dalla guerra, pose fine alla contesa [...].*»

(Polibio, *Storie*, I, 62,7, Milano, Bur, 2001, pag. 341 trad.: Manuela Mari)

Abbandonata, la Torre fu ridotta a nido di colombe.

E dalle colombe trae origine il suo nome attuale. Sembra infatti che secondo alcune fonti, un mito pagano faceva considerare sacre queste colombe alla dea Venere, avente culto per l'appunto sulla vetta ericina. «*Plejades ... des colombes du mont Erix, qui se rasseyr, blaient sur ce rocher, au moment de leur de part pur l'Afrique*» (vedi Gigault De La Salle, pag. 21).

L'isoletta, come si legge nel testo francese, serviva con molta probabilità alle colombe come ponte di appoggio prima di spiccare il volo verso l'Africa.

La cosa è confermata anche da una antichissima tradizione orale. In onore della Venere ericina a Trapani il 23 aprile si festeggiava il *katagoghia* cioè l'inizio della bella stagione, detta «a staciuni», liberando una moltitudine di colombi che si alzavano in volo. La stessa cosa avveniva sul Monte il 25 ottobre con *l'anagoghia*, con l'entrata cioè dell'autunno. Le due fasi dividevano l'anno in due parti: la primavera-estate e l'autunno-inverno, le quali ci danno il significato di come le stagioni intermedie nella Sicilia occidentale siano quasi indistinguibili.

Dopo questa ricostruzione leggendaria, vi è un lasso di tempo più o meno ampio in cui non si sa più nulla. L'unica cosa certa è che gli Orientali rifabbricarono la Torre che servì a uso di faro.

Secondo il Polizzi e il Marco Augugliaro, storici trapanesi, fu allora che prese la forma ottagonale (meglio ellittica) che tuttora conserva.

«Ottagonale, rotonda, anzi ellittica, alta venti canne con otto di diametro, chiusa in quel tempo con mura in forma ovale, che distinguevasi per lo circuito di canne ottanta».

Così lo descrive Giovanni Andrea Massa (*La Sicilia in Prospettiva* V. II, pag. 430) per cui le successive trasformazioni non influiranno più sulle sue dimensioni esterne.

Così si salta al 1360, quando si hanno notizie che la Colombara servì per tre giorni come prigione (o anche semplicemente come domicilio dall'8 gennaio) della regina Costanza D'Aragona che doveva andare in sposa a Federico III. Per ordine di Guido da Ventimiglia che temeva che Costanza togliesse a lui la Prefettura di Trapani e al fratello l'amministrazione del Regno, la Regina non fu fatta sbarcare in città.

Successivamente nel 1408 la Colombara subì modifiche e fu ampliata da Re Martino che fece costruire un pontile per l'arrivo della sua sposa Maria.



Uno dei problemi della fortezza era quello dell'esiguità della guarnigione, in quanto, all'epoca, nel 1409, disponeva in tutto di quattro persone: un castellano e tre serventi, tutti pagati male. Si pensi che lo stipendio del castellano ammontava a sole 6 onze, e quello dei serventi a 4. Di gran lunga migliore la fornitura del materiale bellico. L'arsenale possedeva di quattro bombarde, con polvere e palle; quattro balestre con i relativi verrettoni, lance, scudi, armature con elmi e fanali per comunicare. La guarnigione aveva pure a disposizione una barca per raggiungere la terraferma.

Altre modifiche subì su ordine di Carlo V, *"Don Ferrante Gonzaga, l'imperial comandante eseguendo, incominciò a seguire fra le fortificazioni di Trapani. [...]"* (Pugnatore, Ibidem). *"Particolarmente vigile e provvido, anche nei confronti delle fortificazioni della Sicilia, fu Don Ferrante Gonzaga, divenuto viceré di Sicilia all'indomani dell'impresa di Tunisi, quando si attendeva da un momento all'altro, come si è detto, un rabbioso contrattacco da parte del Barbarossa sulle coste occidentali dell'Isola, specialmente di Trapani, da cui partivano rifornimenti per le forze cristiane operanti in Tunisia"* (F.L. Oddo - *La Sicilia sotto gli attacchi Barbareschi e Turchi* p. 102).

Il quattrocento comunque, aveva visto un crescendo della pirateria barbaresca fino a divenire un fatto endemico. *"Ma le caratteristiche di questi attacchi - scrive Rodolfo Santoro - (Fortificazioni bastionate in Sicilia in Archivio Storico Siciliano Serie IV; vol. IV pag. 188) per la loro limitatezza di obiettivi e per l'impegno di naviglio piccolo e veloce vedevano l'uso di artiglieria estremamente leggera costituita da pezzi montati su affusti verticali facilmente smontabili e trasportabili a spalla da un solo uomo. Armi quindi non adatte agli assedi delle fortezze ed i cui effetti distruttivi potevano essere tranquillamente sopportati dalle stesse mura medievali realizzate nel XIV secolo per resistere alle macchine d'assedio della lunga «guerra del Vespro»".*

Fu comunque necessario un'opera di bastionamento delle città siciliane. S'avvalsero così di ingegneri militari esperti nella tecnica d'assedio dei Turchi, della Repubblica Veneta e dei cavalieri di San



Giovanni. Ma com'era un assedio turco? *"Il blocco marittimo - scrive Santoro - aveva lo scopo di impedire qualsiasi comunicazione di una città munita di porto con l'esterno. Per impedire che dal suo porto uscissero navi per dare battaglia e cercare aiuti in vettovaglie e rinforzi, se ne sbarrava l'accesso con catene o affondando navi di poco conto sui bassi fondali. Contemporaneamente le navi sbarravano numerosi armati sulla terra ferma in corrispondenza di sito più adatto a rifornirsi d'acqua e a piazzare le bocche da fuoco in batteria. Questo sito doveva essere vicino il più possibile alla costa per non costringere la truppa ad allontanarsi troppo dall'ancoraggio del naviglio sul quale erano custoditi i vettovagliamenti e le munizioni e per permettere il rapido reimbarco dell'armata in caso di necessità. Proprio queste esigenze facevano sì che i baluardi più prossimi al mare fossero i più importanti nelle progettazioni di un sistema bastionato"*. Per fortuna questo non fu mai attuato a Trapani ma in modo parziale messo in opera a Lipari, Augusta e Licata.



Venne così scavato un fossato tutt'intorno come pure fu fatto intorno alle mura della città, in modo tale da far restare la stessa e il Castello isolati. L'opera comunque fu portata a termine dal Viceré Giovanni Vega, poiché nel frattempo il Gonzaga aveva avuto mandato governativo per Milano.

“Aggiunse anco alla torre della Colombaia quella parte che all'oriente iemale risguarda, la quale, se ben è di essa torre più bassa, pur è assai ampia e forte, così perché fosse cotal

accrescimento come un sicuro propugnacolo della stessa torre incontra a coloro che stando in porto batterla con l'artiglieria volessero [...] quindi quei vasselli inimici che per danno della città avesser tentato fermare: avendovi posti diversi pezzi di cionostante nel 1534 i Giurati, visto che i lavori languivano, scrivevano all'Imperatore: "in chità altra difensione che l'animo di tutti chitadini intenti como fideli vassali di serviri per muraglia et morire in servizio di sua imperial corona". (V. Vitale - Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i Turchi, in «A.S.S.» artiglierie e deputatovi gente per la sua guardia bastevole [...])”

Una guarnigione tipo prevedeva 28 soldati, due bombardieri, due porteri, castellano, vicecastellano e cappellano.

Ma Trapani all'inizio del XVI secolo era ancora priva di artiglierie e le sue mura, diroccate non erano sicuramente presidiate. F.C. Carrieri riportando brani di una lettera scritta dal Gonzaga (*Relazione delle cose di Sicilia fatta da D. Ferdinando Gonzaga all'imperatore*

Carlo V, 1546 stampata nel 1896 a Palermo) e a pagina 7 scrive: *"Trapani è stata riparata dalla parte del mare talmente, che da quella banda ella è fortissima, bene è vero che su la bocca del porto ha un Castello che lo chiamano Columbara, il quale a mio giudizio, nuoce più tosto, che giovi, perciò ch'egli è piccolissimo, non ha fianchi ne vi si puonno fare, et se venisse preso verrebbe ad essere cavaliere ad un bastione, che si haveva a cominciare nominato Santo Francesco, ma se venisse spianato, il detto bastione, farebbe il medesimo effetto del guardare la bocca del porto, che fa Columbara, ne passerebbe il pericolo d'essere preso, come può esso Castello, perché non si può battere se non con extrema difficoltà, né per mare, né per terra, come ben facilmente si battere la Columbara, almeno per via mare"*.

A questo punto è da chiedersi come mai il famigerato capo barbaresco Kayr-ed-din, detto Ariadeno Barbarossa, che nel 1533 si fermò a Favignana a rifornirsi d'acqua, non abbia pensato di impossessarsi della città di Trapani. Le risposte possono essere due. La prima che non volesse impegnarsi in una battaglia in cui avrebbe potuto perdere parte della flotta prima di riunirsi con l'alleato francese. La seconda per la difficoltà della difesa in caso di un contrattacco siciliano.

I Giurati a Trapani non avevano denari a sufficienza per apportare e rinforzare le fortezze e l'unico modo per ottenerli era quello di chiederli a Carlo V. Ma fu solo per snidare il Barbarossa da Tunisi ed impedirgli di puntare la flotta su Trapani che furono stanziati sessantaseimila fiorini per la fortificazione della città.

Ciononostante nel 1534 i Giurati, visto che i lavori languivano, scrivevano all'Imperatore: *"in chità altra difensione che l'animi di tutti chitadini intenti como fideli vassali di servirli per muraglia et morire in servizio di sua imperial corona"* (V. Vitale - *Trapani nelle guerre di Carlo V in Africa e contro i Turchi*, in «A.S.S.» vol. XXIX, p. 280). Ma il Gonzaga tornato in Sicilia nel 1537, scriveva il contrario all'Imperatore: *"Tutti i lavori proseguono alacremente"*. Le continue lamentazioni dei Giurati furono comunque ascoltate e nel 1543 il Consiglio Generale erogava cinquemila scudi per le fortifi-

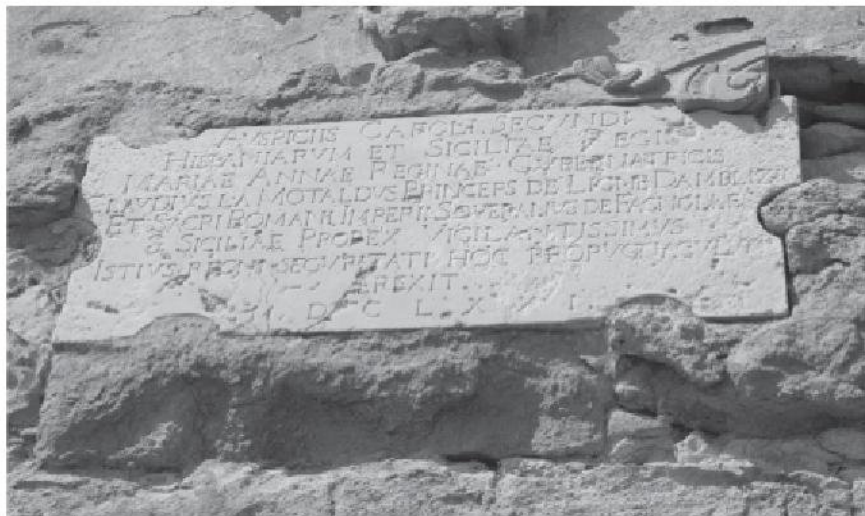
cazioni trapanesi, anche se per far ciò venne istituita una nuova gabella. «*La lentezza dei lavori di Trapani è anche indicativa delle minor considerazioni militari che da parte del Viceré si aveva per le squadre navali barbaresche rispetto a quelle turche. Le prime erano abili nella veloce guerra di corsa ma forse incapaci di condurre delle vere e proprie operazioni d'assedio con batterie di artiglieria e fanterie «da sbarco» come erano invece in grado di fare i Turchi».* (Santoro *Fortificazioni Bastionate in Sicilia* in Archivio Storico Siciliano -1978, Serie IV vol. IV p. 218). Successivamente però le cose cambiarono in quanto Trapani divenne base di collegamento con le guarnigioni imperiali italo-spagnole che presidiavano La Goletta, sede nordafricana di un ospedale, e Mahadia, per cui, a questo punto andava protetta. Ed ecco quindi che le opere di fortificazioni cominciarono ad essere portate a termine.

Nel 1570 cadde Cipro, e il pericolo per la Sicilia fu quello dell'Islam. Si rese necessario così un nuovo rafforzamento di Trapani. L'allora viceré Albadelista provvide così al rifacimento del fosso di levante che negli ultimi anni si era riempito di fango paludoso e ne restaurò i bastioni rovinati dalla salsedine.

Nel 1586, il Castello, subì ancora ingrandimenti e trasformazioni. Questa volta su progetto dell'architetto fiorentino Camillo Camiliani, sotto il regno di Filippo d'Austria (I di Sicilia e II di Spagna).

Le ultime trasformazioni le subì nel XVII sec., quando essendo la Sicilia in pericolo per una invasione turca, il Castello fu rafforzato da parte del viceré, Don Claudio La Moraldo, Principe Ligné o secondo alcuni di Ligny, che né avevano ricevuto l'ordine da parte del Parlamento siciliano (1670). Il Principe era un mestierante della guerra "*poteva, con l'esperienza e virtù propria, dar gli ordini più opportuni e necessari alle fortificazioni delle Piazze di Sicilia, esposte a tempo di invasione del nemico, e prevenirlo con l'arte militare né suoi disegni, innalzando i dovuti ripari nelle città e luoghi di sospetto* " (V. Di Giovanni, *Il Palermo restaurato*, in Biblioteca di G. Di Marzo).

Sul muro esterno, lato maestro della Colombaia, si può leggere ancora la lapide fatta affiggere nel 1671 dal Principe Ligné, ed iden-



tica a quella posta nella vicina torre fatta edificare dallo stesso principe e di cui tuttora porta il nome.

La lapide ricorda i motivi per cui la Colombaia subì quelle modifiche. Ragioni che furono di sicurezza e di difesa dall'invasione turche, ma che poi, in realtà, non servirono a nulla, in quanto finite le fortificazioni, le invasioni erano cessate.

Ma ecco cosa dice la lapide:

AUSPICIIS CAROLI SECUNDI
 HISPANIARUM ET SICILIAE REGIS
 MARIAE ANNAE REGINAE GUBERNATRICIS
 CLAUDIUS LA MORALDUS PRINCEPS DE LIGNE
 DAMBLIZE
 ET SACRI ROMANI IMPERII SOVERANUS DE FA-GNOLLES
 S. SICILIAE PROREX VIGILANTISSIMUS
 ISTIUS REGNI SECURITATI HOC PROPUGNACULUM
 EREXIT
 ANNO MDCLXXI

Ed ecco la traduzione:

Con gli auspici di Carlo II, Re di Spagna e di Sicilia e della Governatrice Regina Maria Anna, il Principe Claudio Montaldo di Ligne e del Sacro Romano Impero, attentissimo, eresse questo baluardo vicino (a poca distanza) alla Sicilia per la sicurezza di questo Regno. Anno 1671.

Regnante Philippo III Rege Hispaniarum
Utrovsque Siciliae etc.
Illustriss. et Excellentiss. D. D. Joannis Fernandez
Deo Patris Equitis Aurati Marchionis Villanae
Ducis Escaloniae Comes Sancti Stephani Comae
Et Rishonae Doctorum Bellinientis Abbaens et
Capit. Gen. in Regno Sic. in obsequium Dei et Cathol.
Majest. Regni securitatem et incrementum Institutum
Expulsiones imminentis providentia delegatione
D. Petrus Spinula Eques ord. Alcantarae Abollis
Consiliaricus Magister Portulanus integer
Et fons salis in hoc Regno vicariam auctoritate
Annorum sex strenuus
Artem hanc Colombanicam bene propagandis
Moriendam curavit
Anno salutis (1671) 1671.

Sul fronte del forte della Colombica lato di maestro.

Foto della trascrizione della lapide fatta da Giuseppe Polizzi

All'interno sono affissi anche gli stemmi del viceré Pacheco e quello di Filippo II di Sicilia e III di Spagna, e tra essi vi sono alcune lapidi precedenti al 1607.

Tra quelle che sono andate perse ve ne era una trascritta da Giuseppe Polizzi nel Ms 33 custodito dalla Biblioteca Fardelliana:



*Regnante Philippo III Rege Hispaniarum
Utrisque Siciliae etc.*

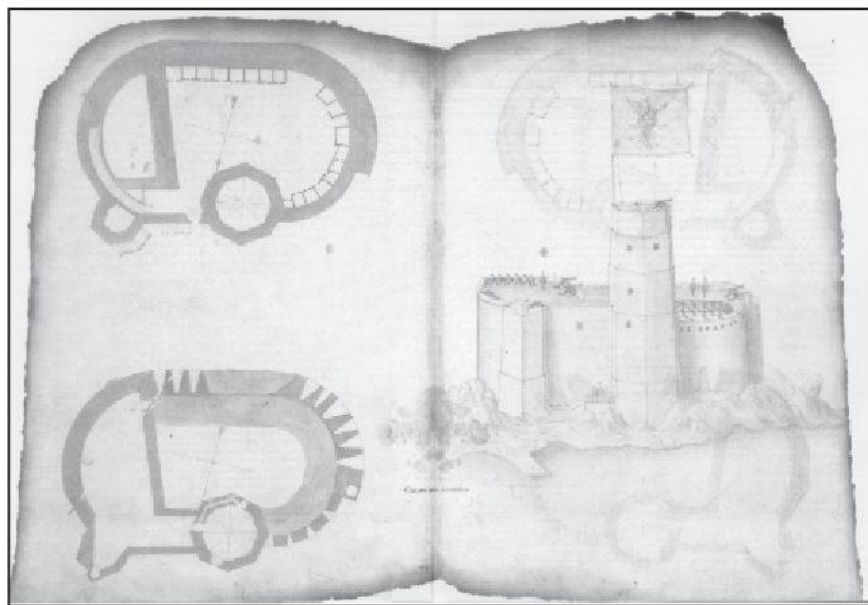
*Illustriss. Et Excellentiss. D. D. Ioannis Fernandez
De Paceco Equitis Aurati Marchionis Villenae
Ducis Escalonae Comitis Sancti Stephani Gorma
Et Xichenae Ditionum Bellimontis Alarconis Et
Capit. Gen. In Regno Sic. In Obsequium Dei et Cathol.
Majesti Regni Securetatem Et In Cursus Hostium
Propulsandos Incumbens Provvidentia Delegatione
De Petrus Spinu(o)la Eques Ord. Alcantarae Abellis
Consiliarus Magister Portulanus Integer
Et prae Bello In Hoc Regno Eiusdem Autoritate
Armorum Dux Strenuus
Arcem Hanc Colombariam Ponte Propugnaculis
Moniendam Curavit
Anno Salutis MDCVII*

Scudo murato sul fronte del forte della Colombaja, lato di nord-est

Scrive Teresa Colletta *Piazzeforti di Napoli e Sicilia* (*op. cit.*):
"È utile a chiarire il contributo settecentesco al potenziamento della piazza di Trapani e alla nascita di un sistema organico di opere fortificatorie, aggiornato alla «moderna» tecnica dell'architettura militare, il confronto con il progetto del 1673 conservato a Simancas, a cui prima si è fatto riferimento.

Nella revisione delle fortificazioni siciliane effettuata dal principe di Ligne, prima tappa del viaggio d'ispezione fu proprio Trapani nel 1671. Per l'importante baluardo della costa occidentale il viceré individuò l'opportunità di una cinta nuova sul lato di terra e di una nuova grande torre sull'estremità della penisola che ancora oggi porta il suo nome, ed il cui progetto è stato recentemente attribuito a Carlos de Grunenberg.

De Grunenberg, è stato un architetto, ingegnere militare fiammingo. Progettista di fortificazioni fu attivo in Spagna con il fratello



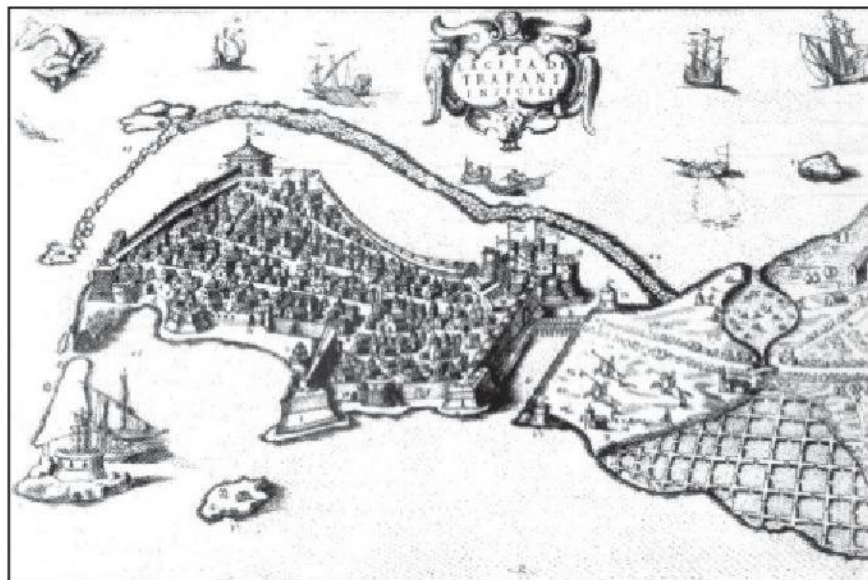
**Dall'Atlante di Camillo Camiliani (40 carte):
Colombara castello, 1584. Biblioteca Nazionale di Torino**

Ferdinando a metà del XVIII secolo. Negli ultimi decenni del secolo fu invece al servizio dei Viceré di Sicilia e realizzò imponenti opere difensive in tutta l'isola, applicando le tecniche della fortificazione alla moderna (almeno per allora), in particolare a Messina, ad Augusta, a Malta ed a Catania. Fu particolarmente attivo dopo il sisma del 1693 quando, come collaboratore del Duca di Camastra, progettò e diresse imponenti lavori di ricostruzione in tutta la Sicilia orientale occupandosi non solo delle fortificazioni come a Siracusa ed Augusta ma anche del riassetto urbanistico di numerosi centri abitati tra cui Catania.

“Alla documentazione geografica seicentesca è acclusa una relazione sullo stato delle fortificazioni di Trapani nella quale si leggono a chiare linee le idee progettuali del viceré Ligne di ampliare con una larga mutazione la cortina compresa tra il castello «di terra» e il baluardo soprannominato l'Impossibile nell'intento dichiarato che la sicurezza della città consistesse nell'isolarla dalla parte settentrionale con una grossa cinta e che ciò avrebbe reso la piazza inespugnabile.

Il progetto del Ligne fu portato a compimento pochi anni dopo dagli austriaci i quali, forti del bagaglio di nuove esperienze nel campo delle fortificazioni e dei fronti tenagliati e poligonali, proposero un fronte bastionato verso l'entroterra, integrando con opere addizionali il circuito bastionato cinque-seicentesco.

È possibile dimostrare l'avvenuta costruzione del fronte in epoca settecentesca ponendo a confronto due planimetrie conservate alla Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare. Di queste una è un disegno, ascrivibile alla fine del Seicento per il nord ancora rivolto verso il basso, che presenta una semplice doppia scarpa antistante la murazione bastionata nord-occidentale; l'altra è un'incisione di chiara matrice ottocentesca per il nord rivolto in alto e la presenza delle quote altimetriche del fondo marino, essa mostra l'avvenuta costruzione del fronte. Testimonianza dunque preziosa quest'ultima dell'antica sistemazione difensiva della città.”



Sistema difensivo della Città di Trapani

Tra le notizie curiose apprese da Antonio Mongitore e tratto da *"De Sicilia Ricercata delle cose più memorabili"*: *In Val di Mazara, fu a 1 Settembre 1726 scosso da orribile Terremoto: L'intesero le Città, Terre, e Villagi in giro a Palermo in distanza di 60 miglia: e si distese a Marsala, Mazara, Sciacca, ed altri luoghi, che provaron spavento, non però sanno. Solo in Trapani precipitarono dal campanile del Convetto de' Carmelitani due palle smisurate di pietra: e nella fortezza della Colombara vi morì oppresso un Soldato"*.

Dagli archivi spagnoli di Simancas (vedi Guidoni Marino *«Urbanistica e Disegni»* e Giuffrè *«Castelli»*), nel XVI secolo la rifondazione delle piazzaforte fu affidata agli architetti Fratino, Brancazio, Scipione Campi e Antonio del Nobile, e nel XVII secolo a Carlo De Grunenbergh. Si deve proprio a quest'ultimo il progetto della fortificazione dalla parte di terra in aggiunta alla cinta bastionata cinque-seicentesca. *"Il Castello (immeritadamente da Salmon «tenuto per una delle principali fortezze di questo regno»,*

ma per il tecnico Campi degno invece di essere demolito) nello stesso manoscritto spagnolo sopra citato risulta avere avuto quattro altissimi torrioni, che ritroviamo nella pianta disegnata da Francesco Negro e che oggi rimangono solo in parte. Sono invece del tutto scomparsi i poderosi baluardi che cingevano d'intorno il monumento".

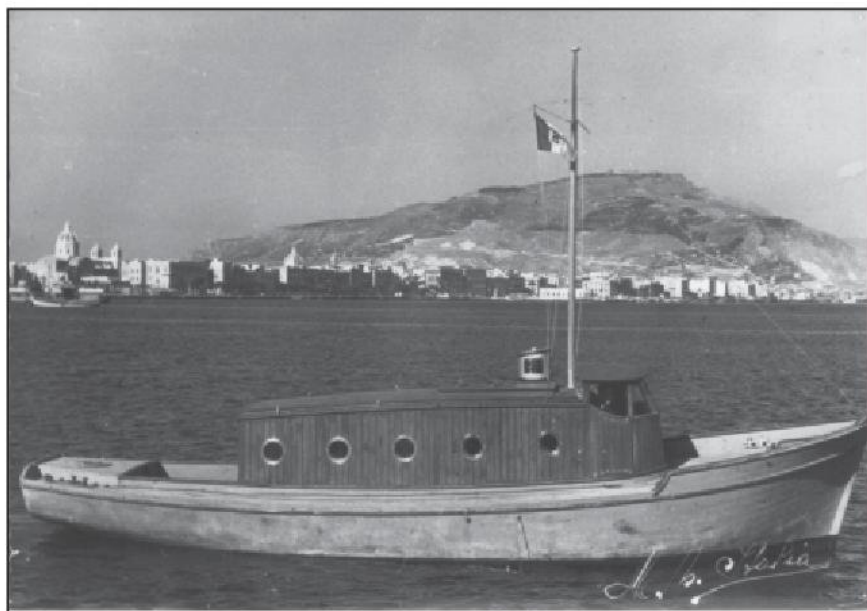
Così si trova scritto a pagina 204 de «*Il Libro delle Torri*» di Salvatore Mazzeola e Renato Zanca, studiosi di fortezze e castelli.

A Partire dal 1849 la Colombaia, fu adibita a carcere e solo da alcuni decenni definitivamente abbandonata.

Da ricordare che tra il 1849 e il '60 al castello furono rinchiusi alcuni dei più noti patrioti del Risorgimento. Tra i quali, Michele Fardella di Mokarta, che successivamente prese parte alla battaglia di Calatafimi.



Da alcuni decenni ha cessato di essere un penitenziario ed è stata abbandonato al destino di tutti i monumenti della città che hanno segnato e lasciato una traccia di storia di essa, cioè allo sfacelo. Ne 1993 tuttavia, ne è stata restaurata la Torre, che stava dando cenni di cedimento, soprattutto nella parte centrale, dove il peso della costruzione del faro era diventato insopportabile. Sotto la guida degli architetti Filippo Terranova e Giovanni Vultaggio, almeno questa parte del Castello tornò a splendere, ma negli anni successivi il maniero andò alla sfacelo, fino a quando, e stiamo parlando dei giorni nostri, non è stato restaurato e messo in sicurezza da parte della Sovrintendenza ai Beni Architettonici.



Motobarca Italia